

Religioni in dialogo per la Pace e per l'Ambiente

Genova, 12 marzo 2016

Intervento di Andrea Ponta

L'intervento che segue è stato presentato il 12 marzo a Genova presso la sala del minor consiglio di Palazzo Ducale nell'ambito del convegno "Religioni in dialogo per la pace e per l'Ambiente" organizzato dal Movimento dei Focolari¹ e con l'adesione dell'associazione Arena Petri e del CIF in occasione dell'8° anniversario della morte di Chiara Lubich, fondatrice dei Focolari. Al convegno sono intervenuti Roberto Catalano del Centro dialogo interreligioso del Movimento dei Focolari, Husein Salah, Presidente della Comunità islamica di Genova, Giuseppe Momigliano, Rabbino Capo di Genova, Gnanathilaka Mahauswewe, Monaco buddist, Savitri Devi dell'Unione Induista Italiana

Con il mio breve intervento vorrei aggiungere un tassello al quadro che è stato composto finora da chi mi ha preceduto mettendo in rilievo la sintonia degli interventi con quanto espresso da Papa Francesco nella Laudato Si' e più in generale con un "sentire comune" condivisibile con tutti gli uomini che si riconoscono nei valori della pace e della giustizia a favore dell'Ambiente.

Comincio con il condividere alcuni spunti e sollecitazioni "di cronaca".

Molti di noi, se non tutti i presenti, siamo ormai abbastanza formati e consapevoli (a livello più o meno approfondito) sui molteplici aspetti della crisi ambientale ed ecologia che stiamo vivendo. Ad esempio, penso che ciascuno si sia fatto un'idea sull'esito della conferenza ONU di Parigi sui cambiamenti climatici (c.d. COP21): successo o delusione?

COP21

Mi pare rappresentativo un commento "a caldo" di Kumi Naidoo, direttore esecutivo di Greenpeace International, alla conclusione della COP21: *"Oggi la razza umana si è unita per una causa comune, ma a fare davvero la differenza sarà ciò che accadrà dopo questo vertice. Gli accordi di Parigi sono solo il primo passo di un lungo cammino. Alcuni passaggi del testo approvato oggi sono frustranti e deludenti, ma un progresso è stato fatto. Questo accordo da solo non ci tirerà fuori dalla situazione in cui ci siamo cacciati, ma trovare una via d'uscita sarà più facile"*.

Come noto, tra gli impegni più significativi dell'accordo di Parigi spicca quello di contenere l'aumento di temperatura media del pianeta entro i 2 °C rispetto all'era pre-industriale (con un'ulteriore dichiarazione per puntare a 1,5 °C), per cercare di evitare danni irreversibili al sistema ambientale e al delicato equilibrio che governa il clima.

Il problema è che se continuiamo così non ci arriveremo ad apprezzare il risultato... Oggi la CO₂ si direbbe l'ultimo dei problemi rispetto all'aria che respiriamo, ai rifiuti industriali, all'inquinamento dell'acqua, ai veleni nelle catene alimentari, ai "mari" di plastica, ecc. La nostra "impronta ecologica", cioè le risorse naturali che consumiamo, sprechiamo e inquiniamo ha raggiunto ormai un livello insostenibile e se non attuiamo iniziative radicali per "cambiare rotta" siamo destinati a precipitare nel baratro di questa crisi ecologica.

LA CRISI ECOLOGICA – rottura dell'equilibrio

L'ecologia studia la relazione tra gli organismi viventi e l'ambiente in cui vivono. Parlare di "crisi ecologica", quindi, vuol dire parlare di crisi

- degli organismi viventi
- dell'ambiente
- ma soprattutto della RELAZIONE tra organismi e ambiente.

Il principale (o forse unico) “colpevole è l'uomo che fino all'era pre-industriale non aveva fatto grossi danni. In due secoli si è “scatenato” e siamo arrivati alla situazione di oggi. Con quali conseguenze? Questa crisi si può declinare su tre aspetti portanti:

1. inquinamento;
2. crisi energetica;
3. cambiamenti climatici.

Il premio nobel (1995) per la chimica Paul Crutzen ha definito Antropocene l'era geologica che parte dalla rivoluzione industriale del XVIII secolo e in cui l'ambiente terrestre è fortemente condizionato a scala sia locale sia globale dall'attività dell'uomo. La crisi ecologica la possiamo quindi localizzare temporalmente e far coincidere con l'atropocene.

Inoltre, questa crisi non è disgiunta dalle questioni sociali, economiche, politiche. Oggi, in questo mondo “globalizzato”, o se preferiamo nel “villaggio mondo”, è tutto in relazione e non si possono guardare i problemi in modo settorializzato.

LEGGE DELL'ENTROPIA

Non c'è ovviamente il tempo per sviluppare questi aspetti della crisi ecologica, ma occorre evidenziare – a parziale discolpa dell'Uomo – che esiste un principio fisico, legato al secondo principio della termodinamica, che ci ricorda che tutti i processi reali sono irreversibili e che sono quindi legati indissolubilmente alla freccia del tempo. Questo significa che ogni azione che compiamo quotidianamente (dal respirare all'andare al lavoro, a mangiare, a tornare a casa questa sera...) “lascia il segno” nell'ambiente, ne consuma un pezzetto, e non è possibile ripristinare le cose come prima, cioè “non si può tornare indietro”. Arriveremo, di questo passo, alla “morte termica” del nostro sistema solare e dell'universo, ma questo evento non interesserà né noi né i nostri discendenti più prossimi. Dobbiamo però essere coscienti che qualsiasi nostra azione ha delle conseguenze sull'ambiente (e su chi ci circonda) e che quindi abbiamo la responsabilità di spendere bene le occasioni che abbiamo. Ogni “momento presente” possiamo viverlo senza sprecarlo (visto che “costa” in termini ambientali).

TRE ESEMPI DI “CRISI” ECOLOGICA e DELLE RELAZIONI

Propongo tre flash su altrettante criticità planetarie di cui forse non siamo molto consapevoli, ma che ci riguardano e soprattutto ci riguarderanno sempre più da vicino nel futuro, che ci devono interrogare e che dimostrano le relazioni tra ambiente, economia, aspetti sociali, politica.

1. Nel 2005 c'erano 1,5 miliardi di persone che non avevano **l'accesso all'energia elettrica**. Le stime al 2030 prevedono che vi saranno ancora 1,3 miliardi di persone in queste condizioni (fonte: IEA – Agenzia Internazionale dell'Energia). Ma come conciliare la sostenibilità ambientale con il diritto all'accesso di tutti a questi servizi minimi? Per capire meglio la drammaticità di questo aspetto, immaginiamo come sarebbe la nostra vita senza l'energia elettrica...
2. Da un rapporto dell'UNICEF del 2015 si rileva che 2,5 miliardi di persone non hanno **accesso a servizi igienico-sanitari adeguati**. Di questi, 1 miliardo di persone defecano all'aperto, soprattutto nelle aree rurali. Questo comporta un

problema immenso per le scarse condizioni igieniche, che sono ancora uno dei principali motivi di morte in queste zone. Problema ambientale o sociale?

3. I **cambiamenti climatici** di cui sentiamo soprattutto attraverso i mass media: ci toccano davvero? Qui abbiamo avuto problemi in particolare con alluvioni e allagamenti²: le responsabilità non sono solo nelle piogge torrenziali (da stagione delle piogge – a cui non siamo abituati), ma nella gestione da parte nostra del territorio. I veri problemi sono – tanto per cambiare – in molti Paesi in via di sviluppo, dove la siccità la desertificazione, le alluvioni, l'innalzamento del livello del mare sono questioni di vita o di morte. Come molti esperti evidenziano, la questione fondamentale rispetto ai cambiamenti climatici (che sono inevitabili) sta nella capacità di adattamento, che è l'unica legge (spietata) che determina la sopravvivenza e l'evoluzione di ogni specie vivente, uomo compreso. E sapersi adattare necessita di risorse, che molti dei Paesi colpiti non hanno.... Il problema ambientale diventa un problema economico?

E ALLORA?

La crisi ecologica (nel senso ampio visto prima), ci fa quindi toccare con mano che:

- per risolvere tutti i problemi ad essa connessi non basta – da sola - la spinta idealista (si esaurisce prima o poi o si arrende davanti ad una tale complessità e vastità) ne' quella economica;
- io non sono un'isola felice, ma sono in relazione con gli altri e l'ambiente; non sono autosufficiente, ma dipendo (in tutto) da altri;
- quello che faccio io condiziona e incide sulla vita degli altri e sull'ambiente;
- il problema ambientale non lo risolvo da solo (o in un piccolo gruppo autoreferenziale);
- per risolvere i problemi occorre studiare ed approfondire. Le soluzioni ci sono, la tecnologia ci aiuta, ma deve essere condivisa;
- il Creato non è mio e non l'ho fatto io.

5 PUNTI CHE CI LEGANO

Rispetto al quadro visto finora, mi sembra si possano individuare 5 punti che mettono in relazione la questione ambientale, il dialogo tra religioni e con chi non ha un riferimento religioso, prendendo spunto e ispirazione dall'enciclica di Papa Francesco "Laudato Si'", sulla cura della casa comune (la nostra Terra).

1. Le riflessioni sulla portata e vastità di questa crisi ecologica mi porta (quasi mi obbliga) ad **alzare lo sguardo**, dal mio "ombelico", dal mio "io" - costituito dai miei problemi, le mie preoccupazioni - a chi mi sta intorno. Non esisto solo io, non sono solo, ma con altri fratelli! Tutte le religioni hanno il coraggio di ricordarmi quotidianamente questa realtà e di educare il mio spirito e il mio agire in questa direzione, di uscire da me stesso. La famosa "regola d'oro" si può tradurre nel vivere anche per i più poveri e i più disagiati (che subiscono le conseguenze dei cambiamenti climatici o dell'inquinamento), ricordandomi che sono in debito con loro. Quindi AGISCO a favore dei fratelli verso i quali sono in debito, vivendo la "regola d'oro".

2. Al centro del percorso della Laudato si', troviamo questa **domanda sul futuro**: «*Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che ora stanno crescendo?*». Questo porta ad interrogarsi sul senso dell'esistenza e sui valori che stanno alla base della vita sociale. Se non ci poniamo queste domande di fondo – dice il Papa – «*non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche potranno ottenere effetti importanti*». Quindi il secondo legame tra noi riguarda il futuro. Dipende solo da noi voler percorrere un pezzo di strada insieme, da adesso in poi...
3. La vera novità che porta "Laudato Si'" non è una denuncia ecologica, ma la proposta di una "**ecologia integrale**", un'ecologia ambientale, economica, sociale, culturale e che coinvolga la nostra vita quotidiana, che tenga presente il principio del bene comune, la giustizia tra generazioni. E chi può vivere così? Solo un vero "**uomo integrale**", che sappia fare in sé unità tra anima, corpo, intelligenza e che sia in grado di articolare le relazioni fondamentali della persona con Dio, con se stessa, con gli altri esseri umani, con il creato. Mi pare che tutti gli interventi che mi hanno preceduto evidenzino una tensione comune ad educare l'uomo in questa direzione, riconoscendo un patrimonio di valori comuni a cui riferirsi.
4. I problemi connessi alla crisi ecologica sono tanti e complessi. In merito alle soluzioni possibili gli stessi scienziati non sono concordi e c'è ancora molta strada da fare. In parallelo possiamo agire nel quotidiano. Ma occorre un ingrediente fondamentale: **il dialogo**. Non esistono soluzioni preconfezionate, ideologiche; dobbiamo confrontarci, imparare ad ascoltarci, capire come impiegare le nostre risorse limitate (il tempo, l'ambiente...). Occorrono laboratori come questi in cui si impara il dialogo, ci educiamo al dialogo e si può attingere dall'esperienza di Chiara su un possibile metodo. Dagli interventi di questa sera ne abbiamo avuto un assaggio.
5. Dobbiamo continuare ad alzare lo sguardo, dobbiamo continuare la traiettoria già iniziata dal nostro "io" verso i fratelli che ci sono intorno e verso l'ambiente, per arrivare più in alto ad un patrimonio di valori "assoluti" – il principio del bene comune, della giustizia - e per chi crede ad un Creatore. Questo "alzare lo sguardo" ci aiuta a comprendere meglio che la terra, l'ambiente, non sono nostri, ci sono affidati, sono un bene comune e dobbiamo prendercene cura così come – per giustizia – dobbiamo prenderci cura gli uni degli altri, soprattutto dei più deboli.

DA DOVE COMINCIARE

La crisi ecologica è fondamentalmente un appello ad una profonda conversione interiore che si deve tradurre in una "conversione ecologica" (Laudato Si' – 216-218). Possiamo cominciare dalla vita quotidiana, cercando di modificare il nostro comportamento, il nostro tenore di spreco (e non necessariamente quello di vita) e recuperando un rapporto con l'ambiente che ci circonda. Possiamo farci aiutare da un **esame di coscienza ecologica quotidiano** che si riassume in 11 punti:

1. Quando mi sono alzato ho cercato di mettermi in armonia con l'ambiente che mi ospita e mi accoglie?
2. ho guardato il cielo oggi? Ho capito da dove sorge e dove tramonta il sole rispetto alla mia casa o al mio ufficio? So che luna c'è questa sera?
3. Ho cercato di mangiare prodotti a "km 0"?
4. Ho cercato di ridurre i miei rifiuti, ho acquistato prodotti con imballaggio "ridotto" o non in plastica e ho poi fatto la raccolta differenziata?

5. ho fatto attenzione allo spreco di energia nel riscaldamento (o nel raffrescamento)?
6. ho preferito l'acqua del rubinetto a quella in bottiglia?
7. Sono andato a piedi o in bici o con i mezzi pubblici invece che con l'auto o lo scooter?
8. ho sostenuto e/o partecipato ad un'iniziativa "ecologica" (anche fatta da altri)?
9. ho spento le luci e il PC quando non servivano, quando sono uscito dall'ufficio (compresi gli standby) o quando sono andato a dormire?
10. Mi sono preso cura del pezzetto di mondo che ho attraversato oggi e delle persone che ho incontrato?
11. (...) *(aggiunta personale)*

Oltre a questa esame individuale, non dobbiamo trascurare le occasioni che ci capitano quotidianamente nella vita sociale. Un esempio è il referendum del 17 aprile prossimo sulle trivellazioni in mare entro le 12 miglia marine. Indipendentemente dall'opinione che ciascuno può avere, mi sembra importante – anche per coerenza con quanto condiviso finora – farsi un'opinione, confrontarsi con altri e andare a votare per vivere responsabilmente questo momento di partecipazione democratica.

PER CONCLUDERE

La crisi ecologica che stiamo vivendo è anzitutto una crisi di relazione. Attingendo ai valori comuni, sta a noi, al contributo di ciascuno, riconoscere le relazioni tra le cose, gli animali e le persone e non stancarci mai di costruire e ricostruire questi legami di reciprocità responsabile tra uomini e natura. Per il nostro comune futuro.

Andrea Ponta, ingegnere nucleare, PhD in Energetica presso il Politecnico di Torino, attualmente è Energy Manager presso il Gruppo Iren, multiutility che opera nel campo energetico, ambientale e dei servizi energetici.

E' esperto nel settore dell'energia e in particolare delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica e del teleriscaldamento.

Divulgatore scientifico, ha contribuito a scrivere il libro "Energia, giustizia e pace" del Consiglio Pontificio Giustizia e Pace.

Riferimenti: email ponta.andrea@gmail.com – cell. 340.7900619